

la Repubblica
sabato 12 giugno 1999

IL SET

*Si gira in riva al Po 'L'uomo della fortuna'
della regista subalpina Silvia Saraceno*

Torino diventa Napoli sotto il segno del Lotto

di GIAN LUCA FAVETTO

Via Piave numero cinque. Quegli occhi lì sono due occhi che guardano, scuri, sotto una pettinatura di capelli scuri. Guardano l'interno del vecchio palazzo, l'androne, le scale strette, il soffitto a volta illuminato di giallo. Li memorizzano. Li spiano attraverso una macchina da presa. Poi si allontanano. Si vanno a sedere dietro un video, tutto pronto?, tutto a posto?, e danno l'ordine. Come sempre al cinema: silenzio, motore, partito, azione. E l'azione comincia e il film riprende. E nel film, quei due occhi che guardano, vedono Napoli al posto di Torino. Così è sul set di *L'uomo della fortuna*: fuori c'è

Torino, dentro, nella pellicola, nella storia, c'è Napoli. Una storia che più napoletana difficilmente si può immaginare, una storia di sfighe, di camorra, di lunario da sbarcare; di sogni e di vincite al lotto.

Quei due occhi l'hanno immaginata, questa storia, l'hanno scritta e adesso la dirigono. Naturalmente hanno un nome. Si chiamano Silvia Saraceno, 31 anni, torinese emigrata a Roma, studi universitari a Parigi, regista di trasmissioni Rai come «Seconda serata» e «Mi manda Lubrano», due cortometraggi alle spalle, l'ultimo dei quali, *Lieto fine*, presentato l'anno scorso alla Mostra di Ve-

nezia. È al suo primo lungometraggio. Una troupe di trentacinque persone più una dozzina di attori. Quasi due miliardi di budget. Sei settimane di riprese: due giorni a Santa Margherita Ligure, due giorni a Candia, due - tra oggi e domani - a Parigi e trentacinque a Torino. Lunedì incomincia l'ultima settimana. Si chiude venerdì 18 con la scena di un incidente in cui un'Apec carica di pomodori esplode.

Prima hanno girato in una villa settecentesca in strada Fenestrelle come se fossero a Posillipo; poi al Cover, all'Hennesy, al Supermarket, da Baratti e in via Barbaroux. La prossima settimana saranno in via Bor-

godora, al Balon, come fossero nei Quartieri Spagnoli. Ieri erano in via Piave, a casa di Antonio, il protagonista del film, alle tre del pomeriggio come fosse mezzanotte. Bisognava salire e scendere le scale. Girare una, due, tre, cinque volte la stessa scena. E poi cambiare inquadratura. Spostare luci e pannelli. Fare questo primo piano e poi questo particolare e poi quest'altro ancora. Lei, Silvia Saraceno, neanche una piega, voce bassa, calmissima, determinata. Una vera governatrice di set.

Riassume la regista: «Per me la vicenda sta tutta nel titolo. *L'uomo della fortuna* è l'uomo del

destino. Un vecchio, dando i numeri del lotto, fa accadere delle cose che determinano i destini di alcune persone, due amici disoccupati e appassionati di musica, un boss della camorra e il suo braccio destro». A interpretare i personaggi principali, quelli a cui il lotto cambia la vita, sono Sergio Assisi, Giovanni Esposito, Burt Young e Tony Sperandeo. «È una storia brillante e grottesca, la nostra, che varia dal comico al drammatico con innesti da favola», chiosa Silvia Saraceno, che ama *Carlito's way*, *Betty Blue* e *C'era una volta in America*. Non sono forse favole? Crude, ma favole. Sogni di cinema.

Silvia Saraceno coi suoi attori sul set de «L'uomo della fortuna»

